

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un montaggio la foto del generale Dozier?

Quasi sicuramente è un fotomontaggio l'immagine del generale Dozier diffusa l'altro ieri dalle Brigate rosse. I terroristi potrebbero avere sovrapposto una vecchia foto d'archivio dell'ufficiale NATO al cartello con gli slogan e al drappo con le stelle a cinque punte. Le ragioni? Si fanno molte ipotesi: forse questa è una conferma che James Dozier è stato nascosto all'estero. La moglie, comunque, è convinta che la foto sia stata scattata dopo il rapimento. A PAGINA 5

Dopo la parentesi distensiva delle giornate natalizie

Varsavia resta sempre presidiata dai blindati

Escono dai pozzi i minatori di Piast

Nessuna notizia sulla ripresa del lavoro nei cantieri navali sul Baltico - Nella capitale è praticamente scomparso il traffico delle auto private - Deciso di ridurre ancora (dal 1° gennaio) le razioni di carne

Questa corrispondenza è stata sottoposta a censura secondo le restrizioni fissate dalle autorità militari polacche per i corrispondenti occidentali.

VARSAVIA — Dopo le giornate di festa, Varsavia ha ripreso il suo volto di città in stato di guerra. I mezzi blindati, che durante la notte di Natale erano praticamente spariti, sono riapparsi in numerosi punti della città. Il coprifuoco resta ancora in vigore dalle 23 alle 5 del mattino. I trasporti urbani funzionano normalmente, ma le vetture sono sovraccaricate a causa della quasi totale scomparsa delle automobili private. La vendita di benzina è in effetti ancora sospesa, salvo che per i malati, i medici e qualche altra categoria di cittadini.

Brandt non va alla riunione dell'Internazionale socialista

L'incontro, previsto tempestoso, richiesto d'urgenza dai PS di Francia e Italia critici verso la posizione assunta dall'ex cancelliere sulla Polonia

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Criticato per la dichiarazione di dieci giorni fa sugli avvenimenti polacchi, Willy Brandt non parteciperà oggi alla riunione del pre-studio dell'Internazionale socialista di cui è presidente. Convocata d'urgenza su richiesta dei socialisti francesi a Parigi per rivedere una posizione che era stata vivacemente e apertamente ripudiata da francesi e italiani, ma anche dagli svedesi, la riunione a porte chiuse odierna si presenta come il terreno di un probabile e forse inevitabile scontro tra i membri di questa istanza, tuttora divisi e discordi sull'atteggiamento da assumere verso il dramma polacco. Nessuno dubita in effetti delle difficoltà di trovare un atteggiamento comune soprattutto dopo le durissime polemiche che la dichiarazione redatta e firmata da Brandt, senza però accordato con gli altri partiti aderenti all'Internazionale, aveva sollevato soprattutto a Parigi e a Roma.

L'assenza di Brandt, ufficialmente «impedito» (egli sarà molto probabilmente rappresentato da Hans Jurgens Wischniewski, uomo ritenuto vicino al cancelliere Schmidt che in questo caso sembra tuttavia condividere le «prudenze» dell'ex cancelliere tedesco), starebbe ad indicare che il presidente dell'Internazionale resta fermo sulle sue posizioni. **Franco Fabiani** (Segue in ultima)

Precisare qual è la posizione ufficiale del governo

Il PCI: Spadolini si decida a fare chiarezza sul gasdotto

Interpellanza di Chiaromonte e Colajanni - Un'interruzione della trattativa con l'Urss danneggerebbe il piano energetico nazionale - Rettifica nell'atteggiamento del PSI?

ROMA — Il governo dovrà chiarire in Parlamento qual è la sua posizione sul gasdotto Siberia-Europa. Spadolini è stato chiamato in causa dai senatori comunisti con un'interpellanza firmata da Gerardo Chiaromonte e Napoleone Colajanni. Dovrà rispondere al più presto. Ma, prima di rispondere, riuscirà a venire a capo delle manovre strumentali e dei giochi a scavalco che hanno intorbidato le acque e lacerato la maggioranza in vista della «verifica» politica del pentapartito fissata per l'inizio del 1982? I socialdemocratici hanno preso a pretesto gli avvenimenti polacchi per un'agitazione che mira prima di tutto a provocare la sospensione della trattativa con l'Unione Sovietica per la realizzazione del gasdotto al quale è interessata gran parte dell'Europa (Pietro Longo ha detto addirittura che nell'ultimo «verice» tutta la maggioranza, e non solo il PSDI, era orientata in questo senso). La rinuncia del metano sovietico, insomma, come strumento per spingere e manovrare il governo sul terreno della guerra fredda, per poi andare magari — in un clima facilmente immaginabile — alle elezioni politiche anti-

quanto riguarda la politica energetica: la scelta del gasdotto andrebbe nella direzione di una più marcata diversificazione delle fonti di energia, con beneficio di molti settori industriali, mentre un'opzione contraria legherebbe ancor più l'Italia alla dipendenza dal petrolio. Sul primo aspetto, Pertini ha fatto voce con dichiarazioni (intervista a «Famiglia cristiana») che tendono a scoraggiare le spinte alle elezioni anticipate. Il capo dello Stato ha detto, tra l'altro, a (Segue in ultima)



Seggiovia senza freni: 2 morti e 20 feriti

Tragedia, ieri mattina, in Val Venosta, per un guasto improvviso alla seggiovia che da Laces porta gli sciatori a duemila metri di altezza, fino all'Alpe di Tarses. I freni dell'impianto hanno caduto all'improvviso mentre una comitiva di insegnanti tedeschi stava salendo. I seggioviatori con gli sciatori hanno cominciato a precipitare verso il basso a forte velocità. Molti degli occupanti si sono gettati nel vuoto, sulla neve. Altri, terrorizzati, sono rimasti ai loro posti piombando contro la stazione di partenza. Il bilancio della sciagura è di due morti e di una ventina di feriti. È stata aperta un'inchiesta.

A PAGINA 5

Il POUF stenta a riapparire

Molte le dimissioni

Questa corrispondenza è stata sottoposta a censura secondo le restrizioni fissate dalle autorità militari polacche per i corrispondenti occidentali.

Dal nostro inviato

VARSAVIA — In che modo il POUF si prepara a vivere lo stato di guerra? Il 22 dicembre, decimo giorno dalla proclamazione della legge marziale, per la prima volta si è riunito l'Ufficio politico, che ha discusso «la situazione politica e sociale attuale nel paese e i compiti del partito nelle condizioni dello stato di guerra». Sulle conclusioni della discussione non è stato comunicato alcunché.

Le informazioni di «Trybuna Ludu» sull'attività degli organi locali e provinciali in queste prime settimane sono scarse, irregolari e generiche. Il 22 dicembre l'organo centrale del POUF ha annunciato che a Danzica aveva avuto luogo una conferenza sulle «attività del partito e l'economia», presieduta dal primo segretario locale Tadeusz Fiszbach. Poco prima, sempre a Danzica, si era riunito il comitato esecutivo, che, nel documento approvato, aveva affermato che la decisione di proclamare la legge marziale si era resa necessaria per invertire il corso degli avvenimenti che stavano per sommergere il paese. Nelle circostanze attuali — diceva ancora il documento — le organizzazioni del partito e i loro membri «hanno il dovere di appoggiare le misure adottate dal consiglio militare per la salvezza nazionale e di intraprendere le iniziative ideologiche e politiche allo scopo di alleggerire la tensione e superare i conflitti».

In concreto, laddove le organizzazioni di base del POUF si sono messe all'opera durante i primi giorni dello stato di guerra, hanno cercato di far opera di persuasione per evitare scioperi. Diversi membri del partito, invece, sono andati a partecipare ai «gruppi di autodifesa», che patteggiavano con i nazisti come con i militari e gli uomini della milizia. Le organizzazioni territoriali sono state impegnate a portare assistenza morale e materiale (cibo, lenzuola e fiori) alle forze dell'ordine in servizio all'aperto con temperature di parecchi gradi sotto lo zero.

Un'altra notizia pubblicata da «Trybuna Ludu» il 23 dicembre ha annunciato che Hieronim Kubiak, membro dell'Ufficio politico, aveva incontrato a Cracovia i dirigenti locali e provinciali del partito, nonché i rappresentanti di ambienti scientifici ed artistici. Il 24 dicembre l'organo centrale del POUF ha riferito sulle assemblee a Katowice, Danzica, Poznan e in altre località. Ma, come si è espresso in una intervista Janusz Ciesielski, primo segretario dell'azienda «Transbud» di Varsavia e membro del Comitato centrale (pubblicata da «Trybuna Ludu» il 22 dicembre) non tutti i membri del partito hanno sopportato «la tensione psichica dovuta allo stato di guerra» e nella sua azienda due persone hanno restituito la tessera del partito.

A proposito dei fenomeni di restituzione delle tessere, l'organo centrale del POUF, il 19 dicembre, parlando di «Istta Katowice», aveva scritto: «Non tutti i membri del partito sono coscienti che la restituzione delle tessere significa l'esclusione dal partito. Lo stato di guerra non ha sopperito né l'attività né le strutture del POUF». Intanto, uno degli argomenti più discussi all'im-

(Segue in ultima)

Pensano tanto alle elezioni ma non certo per cambiare

Come ben sanno giuristi e ricercatori scientifici, esistono non solo le prove in positivo ma anche quelle in contrario: qualcosa, cioè, può essere desunta dalla sua negazione. La politica è fatta di questi casi. Si prendano i giornali di ieri. Il tema dominante di politica interna era la «valanga di no alle elezioni anticipate». Il curioso è che questa valanga si contrappone a un fantasma (chi, infatti, confessa di volere lo scioglimento delle Camere?). Tuttavia, se molti dicono «no», vuol dire che qualcuno lavora per il «sì». Dove alligna e cosa vuole questo fantasma? Qua e là spunta — non sapremo dire con quale fondamento — il nome di Craxi a cui si attribuisce il dilemma: Palazzo Chigi, prima o dopo le elezioni? L'inascoltato on. Preti propone una soluzione: facciamo Craxi presidente del Consiglio verso marzo o aprile, e tutto finisce lì. Il repubblicano Mammì non è d'accordo: se provate a toccare Spadolini vi scotterete le dita. La DC comunica che se si fa la crisi, con o senza interruzione della legislatura, il prossimo presidente del Consiglio dovrà essere scudocciato.

Noterete che tutto que-

sto ribollito avviene entro il quadrato dell'attuale maggioranza. Che è, allo stesso tempo, «la massima raccolta oggi possibile di forze democratiche» e il campo di Brabant per ogni tipo di scorreia delle truppe alleate. L'arte dominante in questo quadrato è quella di guardarsi le spalle. Precisati e colpi bassi possono provenire da ogni dove, in qualsiasi momento e per le cause più inopinate: un «tetto» di indebitamento pubblico, un gasdotto internazionale, un decreto sugli sfratti, una ripartizione di fondi per gli investimenti, ma anche per altre cose apparentemente non pertinenti come la composizione del cartello proprietario di un quotidiano del Nord e di un altro del Sud o come la nomina parlamentare di un giudice costituzionale.

Deriva da tutto questo il ricorso frequente, anzi organico, a quella sorta di superstitazione illegittima che è il «verice» dei cinque segretari col presidente del Consiglio, il quale serve più che a dirimere i conflitti, a fissare le successive scadenze di verifica. Il che equivale a razionare l'ossigeno al governo in dosi così limitate da non consentirgli di volgere lo sguardo al di là del mese successivo.

Ora, nessuno è più di noi convinto che questo governo manchi — per limitarci alle cose più importanti — di una politica economica e di una politica estera quali sono richieste dai tempi in cui viviamo. Proviamo qua e là nelle diatribe pentapartite qualche assonanza con questa o quella nostra critica. Quel che non troviamo, invece, è ciò che distingue una guerriglia concorrente ed elettorale anticorica da un autentico anticorica.

Enzo Roggi
(Segue in ultima)

L'allarme che viene dai due milioni di senza lavoro

Forse mai come in questo fine d'anno si sono sentiti in Italia i morsi della crisi. Il dato più drammatico della recessione odierna non è nemmeno il calo del prodotto nazionale (siamo ormai in crescita sottozero). In fondo, se si guarda solo a questo indicatore congiunturale, nel '75-76 andò peggio (ci fu un crollo del 3,7%). Allora lo shock petrolifero fu pesante e improvviso, mentre oggi, su questo fronte, la situazione è ben diversa. Semmai, a desso si susseguono una serie di brevi e intensi shocks di varia natura: quello monetario provocato dal rialzo del dollaro o quello generato dai cumuli di politiche economiche restrittive e monetaristiche negli USA e nei principali paesi occidentali, tanto che ogni prospettiva di ripresa viene rinviata alla fine del 1982.

Ma l'allarme vero, ora, riguarda l'occupazione. Le grandi cifre sono ormai note: oltre due milioni sono senza lavoro (pari all'8,8% della popolazione attiva). Nell'ottobre del 1980, eravamo al 7,7%. L'anno prossimo, secondo le previsioni più attendibili, per la prima volta il numero totale degli occupati cadrà perché il terziario non sarà in grado di assorbire coloro che vengono espulsi dall'agricoltura e dall'industria.

infatti, avremo 12 mila addetti in meno nell'agricoltura; quasi 82 mila nell'industria e appena 27 mila in più nei servizi. Risultato, circa 67 mila lavoratori andranno ad aggiungersi ai disoccupati già esistenti e alla nuova leva di giovani che si presenterà sul mercato del lavoro.

E non basta ancora. I dati risulterebbero falsati se non si prendessero in considerazione anche «i cessati» e «i sottoccupati»: circa 250 mila operai ai quali non corrisponde più un posto di lavoro, pur continuando a percepire una parte del salario e, mantenendo, formalmente, il rapporto con l'impresa di provenienza. Le conseguenze della caduta congiunturale odierna, così, vengono a sommarsi a quelle della «grande recessione» di metà anni '70 che non sono state affatto «ammortizzate». Infatti, nel periodo di ripresa della crescita (il biennio '79-80) sono stati creati nuovi posti soprattutto nel terziario e anche nell'industria, ma non sono stati in grado nemmeno di temporaneamente ridurre la richiesta di occupazione che veniva dai giovani in età lavorativa. Il tasso di disoccupazione, così, ha continuato a rimanere sopra il 7% e abbiamo visto l'apparente paradosso di un aumento degli occupati e dei disoccupati. Se nel 1983 ci sarà una nuova spinta pur limitata — espansione, si riproporrà lo stesso circolo vizioso. In questo modo, ad ogni caduta produttiva il tasso di disoccupazione aumenta e diventa una soglia strutturale sempre più alta dalla quale è impossibile scendere. La CEE ha calcolato che soltanto per assorbire le forze di lavoro eccedenti (frutto della crescita spontanea della popolazione in età lavorativa) di qui al 1983 occorrerebbe un aumento annuo del prodotto nazionale del 4,5%.

Stefano Cingolani
(Segue in ultima)

La tragedia provocata dal gas

Nove i morti tra le macerie dei due palazzi crollati nel centro di Pisa

I feriti saliti a 18 - Esclusa l'ipotesi dell'attentato - Le operazioni di soccorso si sono protratte per ore

PISA — Alle 6.30, sotto la luce delle fiamme, i vigili del fuoco hanno estratto ieri mattina, dalle macerie, la nona ed ultima vittima della terribile esplosione che ha sventrato due edifici del centro di Pisa. Nove morti e diciotto feriti: questo il bilancio della tragedia. Nella cittadina toscana il Natale del 1981 sarà ricordato come una giornata di orrore e di paura. In piazza Chiara, Gambacorta, dove fino a tarda sera si è continuato a scavare tra i mattoni e calcinacci, si respira ancora la polvere che si solleva dalle macerie. In un furgone adibito a centro operativo, gli ufficiali dei vigili del fuoco consegnano ai giornalisti l'elenco delle vittime: Paolo Curri, 23 anni; Sante Sequiro, 25; Arcangelo Colajanni, 57; Ivana Torri, 51; Stefano Bellatà, 25; Miriam Colajanni, 24; Michelangelo Simoni, 37; Lia Taravalli, 46; Maria Antonietta Domenici, 50 anni. Nove persone che avevano iniziato serenamente il Natale e che forse hanno avuto solo il tempo di sentire il boato dell'esplosione. Sono stati trovati tutti sotto tonnellate di travi, mattoni, mobili e suppellettili. I feriti — un altro strano aspetto della tragedia che si è consumata in pochi secondi — sono stati colpiti, per fortuna, lievemente. All'ospedale Santa Chiara sono stati giudicati guaribili in un massimo di due giorni.

Sulle cause dello scoppio non ci sono dubbi: è stata una fuga di gas a provocare la tremenda deflagrazione. Gli inquirenti escludono in maniera netta la tesi dell'attentato avanzata dal giornale «La Nazione» senza un minimo di cautela. Le indagini dovranno solo stabilire se il gas sia fuoriuscito dalle tubature di metano o da una

Francesco Gattuso
(Segue in ultima)

Confermata l'ipotesi di febbraio, con un punto in più

Montedison: per Brindisi trovata una nuova intesa

L'accordo è stato raggiunto a tarda notte, dopo molte ore di incontri tra le parti - Giornata di tensione nella città pugliese

ROMA — L'annuncio dell'intesa per il Petrochimico di Brindisi è stato dato a Palazzo Chigi pochi minuti prima delle 23. È stato lo stesso presidente del Consiglio, Spadolini, ad illustrare ai giornalisti il contenuto. In pratica, dopo cinque ore di serrato confronto fra le parti (sindacati, Montedison, governo) si è confermato l'accordo del 19 febbraio scorso (e quindi anche quello del 15 dicembre) con l'impegno del gruppo chimico a riprendere l'attività e a non effettuare alcun licenziamento. C'è stato però l'aggiunta di un settimo punto: «l'ho redatto personalmente», ha detto Spadolini con il quale si precisa che le scelte operate per Brindisi dovranno essere verificate entro il 31 gennaio non hanno rilasciato dichiarazioni. Il segretario della Fulc, Mariani, ha detto che

l'argata ai sindacati. Spadolini si è detto felice dell'intesa raggiunta perché — ha affermato — «non volevo che si spezzasse il filo del dialogo». La «verifica» di gennaio prevista dall'intesa «riguarderà» — è detto nel comunicato di Palazzo Chigi — le risultanze del piano organico della chimica relativamente al ruolo e agli assetti dello stabilimento di Brindisi, nonché le misure atte ad assicurare efficienza e competitività all'intero stabilimento. A tal fine saranno verificati gli equilibri tra polo pubblico e polo privato, sia per quanto attiene gli impianti, sia per quanto attiene l'occupazione.

Soddisfazione è stata espressa dai dirigenti sindacali. Quelli della Montedison non hanno rilasciato dichiarazioni. Il segretario della Fulc, Mariani, ha detto che

l'intesa della notte scorsa in alcuni settori del Petrochimico è possibile la ripresa immediata dell'attività; per quanto riguarda altri impianti fermi l'avvio è previsto per il 5 gennaio, così come indicava l'accordo del 15 dicembre. A quanto si è appreso la notizia dell'intesa è stata accolta dai lavoratori, che «presidiavano» la Provincia a Brindisi, da un caloroso applauso. Per oggi pomeriggio è stata convocata una assemblea dei lavoratori del Petrochimico.

La riunione — convocata d'urgenza dal presidente del Consiglio, dopo la rottura delle trattative davanti al ministro del Lavoro per responsabilità della Montedison — si era aperta poco do-

Roberto Rosceni
(Segue in ultima)